

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
CENTRO DI STUDI EBRAICI

COMUNE DI FONDI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

V

GLI EBREI A FONDI E NEL SUO TERRITORIO

ATTI DEL CONVEGNO
FONDI, 10 MAGGIO 2012

A CURA DI
GIANCARLO LACERENZA



Napoli 2014



COMUNE DI FONDI
ASSESSORATO ALLA CULTURA

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI
DIRETTO DA GIANCARLO LACERENZA

CENTRO DI STUDI EBRAICI
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI
TEL. + 39 0816909675 - FAX. + 39 0815517852
E-MAIL: CSE@UNIOR.IT

In copertina: Parma, Biblioteca Palatina, ms. 2162; Pentateuco, Firenze 1494,
c. 5r con il nome di Menahem ben Mešullam da Terracina
(da Mortara Ottolenghi)

ISBN 978-88-6719-061-4

© UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
Prodotto da IL TORCOLIERE – Officine Grafico-Editoriali di Ateneo
Finito di stampare nel mese di febbraio 2014

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

V

GLI EBREI A FONDI
E NEL SUO TERRITORIO

ATTI DEL CONVEGNO
FONDI, 10 MAGGIO 2012

A CURA DI
GIANCARLO LACERENZA



NAPOLI 2014

SOMMARIO

Indirizzi di salute

- 9 LUCIO BIASILLO - SALVATORE DE MEO
Assessore alla Cultura - Sindaco di Fondi
- 11 GADI PIPERNO
Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
- 13 PIER LUIGI CAMPAGNANO
Presidente della Comunità Ebraica di Napoli

Studi

- 17 ELIODORO SAVINO
Gli ebrei nel territorio di Fondi nella Tarda Antichità
- 33 HEIKKI SOLIN
Iscrizioni giudaiche antiche a Fondi
- 49 MARIA TERESA CACIORGNA
La contea di Fondi nel XIV secolo
- 89 GIOVANNI PESIRI
Insediamenti ebraici a Fondi e negli altri feudi dei Caetani
nel Regno di Napoli (secc. XIII-XVI)
- 163 ANNA ESPOSITO
La presenza ebraica fra Lazio e Campania tra XV e XVI secolo
- 175 NELLA VANO
Dal Regno alla Campagna: insediamento e mobilità ebraica
a Veroli nella prima metà del '500

- 187 PIER LUIGI DE ROSSI
Gli ebrei a Terracina
- 215 GIANCARLO LACERENZA
La distruzione di Fondi nel *Sefer divrê ha-yamîm* di Yosef ha-Kohen
- 223 GAETANO CARNEVALE
Riscoprire Fondi ebraica

GIANCARLO LACERENZA

La distruzione di Fondi nel *Sefer divrê ha-yamîm* di Yosef ha-Kohen

Le fonti sulla scorreria compiuta dal corsaro Khayr ed-Din “Barbarossa” fra Sperlonga e Fondi fra il 7 e il 10 agosto 1534, non sono, com’è noto, particolarmente numerose. Rievocando, con accenti per lo più romantici, quei tristi momenti, nel 1896 Bruto Amante teneva conto, fra i materiali storico-letterari, soprattutto delle opere di Gregorio Rosso (o Rossi), Francesco Sansovino e Pietro Summonte.¹ Scrittori in cui, così come nelle stesse pagine dell’Amante, spiace osservare che l’interesse sembra cadere principalmente, più che sulle drammatiche conseguenze della scorreria, sull’aneddoto della fuga notturna di Giulia Gonzaga.² Minore attrazione sembra invece aver esercitato questa pagina oscura della “guerra corsara” fra Khayr ed-Din e gli Stati mediterranei, sul cui sfondo si stagliavano – a meno di quarant’anni da Lepanto – le mire dei Turchi sull’Europa cristiana.³ A titolo esemplificativo, così ne riferisce Gregorio Rosso:

¹ B. Amante, *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel secolo XVI*, Zanichelli, Bologna 1896, 121-135.

² Sul personaggio, cf. M. Oliva, *Giulia Gonzaga Colonna tra Rinascimento e Controriforma*, Mursia, Firenze 1985; G. Dall’Olio, “Gonzaga, Giulia”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Istituto per l’Enciclopedia Italiana, Roma 2002, 783-787; S. Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta: Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Viella, Roma 2012.

³ Su Khayr ed-Din e il contesto degli attacchi alle coste meridionali nell’estate del 1534, che interessarono in successione le coste della Calabria, quindi Procida, Gaeta, Sperlonga, Fondi, Terracina, si vedano, in una bibliografia assai ampia, almeno J.M. Del Moral, *El Virrey de Nápoles Don Pedro de Toledo y la guerra contra el Turco*, CSIC, Madrid 1966; M.V. Mafrici, *Mezzogiorno e pirateria nell’età moderna (secoli XVI-XVIII)*, ESI, Napoli 1995.

Barbarossa famoso Corsale di mare, già fatto Ammiraglio delle galere dello Gran Turco l'anno passato, in questa primavera si apparecchiò a fare una uscita, con ottanta vascelli a danni dello nostro Regno. ... né contento di questo, assaltò all'improvviso Sporlo(n)ga, dove dicono, che facesse schiavi più de mille persone: mandò gente per insino a Fundi, per pigliare Donna Giulia Gonzaga per presentarla allo gran Turco, che la desiderava per la gran fama de la sua bellezza, Fundi fu saccheggiata, e Donna Giulia appena hebbe tempo di salvarsi quella notte sopra uno cavallo in camisa, come se ritrovava.

La medesima disgratia intervenne a Terracina, con molta paura de lo Pontefice a Roma, il quale stava poco bene, e si accostava alla morte con li suoi dolori di stomaco.⁴

Nei tre autori appena citati non si dedica dunque molto spazio alle ricadute di queste imprese in termini di vite umane, né alla vastità dei danni e delle distruzioni che accompagnarono le gesta compiute dagli uomini del Barbarossa nell'area fondana, sulle quali invece si sofferma dettagliatamente Paolo Giovio.⁵ Quanto alle fonti documentarie, sino a oggi ne è stata pubblicata solo una di rilievo: la Supplica, datata 18 dicembre, presentata al viceré dagli abitanti di Sperlonga e Fondi, speranzosi in uno sgravio fiscale giustificato dai danni patiti, di cui si forniva un elenco.⁶

La comparazione di tutte queste testimonianze fa emergere come esse rispecchino direttamente gli interessi particolari (o generali) degli autori e delle parti in causa: in particolare, nella Supplica degli abitanti delle due cittadine si pone l'accento sulla perdita degli oggetti e sui danni agli immobili, in specie a quelli ecclesiastici: segno che l'estensore del documento proveniva forse da quell'ambiente.⁷ Infine, gli annalisti e gli storici, nessu-

⁴ *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo Quinto, Cominciando dall'Anno 1526, per insino all'Anno 1537. Scritta per modo di Giornali da Gregorio Rosso Autor di quei medesimi tempi*, Montanaro, Napoli 1635, 102-103 (2^a ed. Gravier, Napoli 1770, 53-54).

⁵ Si veda ad esempio nella versione in volgare *La seconda parte delle historie del suo tempo di mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera, Tradotte per M. Ludovico Domenichi*, Bartolomeo Cesano, Venezia 1554, 322v-323r.

⁶ Il testo della Supplica – già utilizzata in B. Nicolini, *Studi cinquecenteschi, I. Ideali e passioni nell'Italia religiosa*, Tamari, Bologna 1968, 146-149; e in M. Forte, *Fondi nei tempi*, Confronto, [Fondi] 1998², 339-341 – è in Archivio di Stato di Napoli, Real Camera della Sommaria, *Partium*, 173, ff. 100v-104v (su Fondi dal f. 102r) ed è stato riletto in occasione di questo studio.

⁷ Si enumerano, per Sperlonga: 172 case distrutte, molte danneggiate, gli abitanti quasi tutti imprigionati o uccisi, la perdita di beni per circa 8.000 ducati. Per Fondi: 1213

no dei quali originario del territorio, non scendono molto nel dettaglio degli eventi – con la sola eccezione del Giovio – ma indulgono sull’episodio della Gonzaga in fuga e sull’intenzione del corsaro di attuarne il rapimento, circostanza sulla quale anche in seguito molti altri scrittori avrebbero abbondantemente ricamato.

Poiché in nessuna di queste fonti si accenna alla presenza degli ebrei, né di Fondi né di altri luoghi, assume un certo interesse una testimonianza probabilmente secondaria, per quanto riguarda la scorreria in generale, ma unica, a quanto ci consta, sulla presenza ebraica a Fondi. Si tratta di un passo del *Sefer divrê ha-yamîm le-malkê Şarfaţ û-malkê bêt Otman ha-Togar* (Libro delle cronache dei re di Francia e dei re della casa di Osman il Turco) scritto interamente in ebraico a metà del XVI secolo da Yosef ben Yeşua‘ ha-Kohen (Avignone 1496 - ? dopo il 1577).⁸

Ha-Kohen trascorse quasi tutta la sua vita a Genova – dove la sua famiglia, originaria di Hueta, in Castiglia, aveva dovuto trasferirsi, approdando dapprima in Provenza e solo successivamente in Liguria – e vi si mise in luce come una delle personalità ebraiche più singolari del suo tempo, sia per la vastità degli interessi letterari e scientifici (fu anche medico e appassionato di studi geografici), sia per il carattere intransigente e spesso polemico: non esitò ad attaccare Andrea Doria per aver preso numerosi schiavi ebrei nei territori ottomani; nonché eminenti studiosi e i suoi stessi familiari, in particolare i fratelli Clara e Todros – quest’ultimo convertitosi al cristianesimo – dai quali ebbe profondi dispiaceri.

Propugnatore della necessità di una storiografia ebraica non molto diversa, in apparenza, da quella in circolazione fra cristiani e musulmani, e

fra case distrutte e danneggiate, circa 90 morti e 150 persone ridotte in schiavitù; beni perduti per 36.000 ducati (cf. anche Oliva, *Giulia Gonzaga*, 169; Forte, *Fondi*, 342).

⁸ Su Yosef ha-Kohen, in una letteratura non molto ampia a fronte della rilevanza del personaggio, cf. G. Musso, “Per la storia degli ebrei in Genova nella seconda metà del Cinquecento. Le vicende genovesi di Josef Hacoheh”, in D. Carpi *et al.* (a c.), *Scritti in memoria di Leone Carpi. Saggi sull’ebraismo italiano*, Fondazione Sally Mayer, Gerusalemme 1967, 101-111; M.A. Shulvass, *The Jews in the World of the Renaissance*, Brill, Leiden 1973, 298-299; R. Urbani, “Indizi documentari sulla figura di Joseph Ha Cohen e la sua famiglia nella Genova del XVI secolo”, in G.N. Zazzu (a c.), *E andammo dove il vento ci spinse. La cacciata degli ebrei dalla Spagna*, Marietti, Genova 1992, 59-67; A. David, “Joseph ha-Cohen and his Negative Attitude Toward R. Meir Katzenellenbogen (Maharam Padova)”, in S. Simonsohn, J. Shatzmiller (a c.), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden - Boston 2013, 59-68. Per il ricco epistolario, cf. A. David, “The Joseph ha-Cohen Epistolary”, *Italia* 5 (1985) 7-98 (ebr.); Id., *The Irascible Historian. New Light on the Personality of the Sixteenth Century Chronicler Joseph ha-Kohen from his Personal Correspondence*, Beit David, Jerusalem 2004 (ebr.).

che egli sentì particolarmente necessaria dopo l'espulsione ispanica del 1492, ha-Kohen scrisse le sue *Cronache* in momenti diversi e suddividendole in tre parti: la prima, più sintetica, riguardante il periodo compreso fra l'alto medioevo e il 1520; la seconda, ben più ampia della prima, riguardante gli eventi fra il 1520 e il 1553; la terza incentrata sugli anni 1553-1577, ma rimasta incompiuta.⁹ Caratteristiche dell'autore sono l'interesse per la storia non più solo degli ebrei, ma soprattutto dei gentili e del conflitto fra l'Europa e l'Impero Ottomano, e il distacco dai suoi predecessori ebrei per l'ampio uso di fonti non ebraiche, fra le quali sicuramente le opere del già citato contemporaneo Paolo Giovio (Como c.a 1483 - Firenze 1552), il quale fu per lui modello e punto di riferimento.¹⁰

Ha-Kohen tocca gli eventi legati alla distruzione di Fondi nella seconda parte delle *Divrê ha-yamîm* e, unico fra gli altri storici che abbiano riferito dell'evento, menziona anche la sorte degli ebrei locali. Ciò non sorprende; e anzi, rientra pienamente nella specifica metodologia dello storico ebreo-genovese, nella cui opera personaggi e riferimenti ebraici punteggiano gli eventi di storia generale, tratti a volte pedissequamente dalle sue fonti cristiane, ma ebraizzati in modo da renderli più vicini e utili per i suoi lettori di riferimento. Riporto e traduco qui di seguito¹¹ il paragrafo pertinente a Fondi, e quello precedente per contesto, in cui abbondano – come in tutte le *Cronache* – riferimenti lessicali e concettuali ispirati direttamente dal testo biblico:

⁹ La storia redazionale del *Sefer divrê ha-yamîm* è alquanto contorta, anche perché ha-Kohen tornò più volte su quanto aveva scritto, aggiungendo e cambiando paragrafi, come attestano varie testimonianze a stampa e manoscritte. In vita l'autore riuscì a pubblicare solo la prima e seconda sezione dell'opera nell'edizione principe di Sabbioneta (1554). La terza parte, rimasta a lungo inedita, è stata parzialmente pubblicata da D.A. Gros (a c.), *Sefer divrê ha-yamîm le-malkê Sarfa' û-malkê bê't Otman ha-Togar, III*, Mosad Bialik, Yerušalayim 1955. Non si può dunque dire che il testo, di cui si attende un'edizione integrale, sia oggi noto nella sua forma migliore.

¹⁰ M. Jacobs, "Joseph ha-Kohen, Paolo Giovio and Sixteenth-Century Historiography", in D.B. Ruderman, G. Veltri (a c.), *Cultural Intermediaries: Jewish Intellectuals in Early Modern Italy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2004, 67-85, specialmente 71 ss. per analogie e differenze fra i due storiografi.

¹¹ Dalla seconda edizione del *Sefer divrê ha-yamîm* (Amsterdam 1733, comprendente le parti I-II dell'opera), f. 99r. La numerazione dei paragrafi è quella della traduzione inglese annotata *The Chronicles of Rabbi Joseph Ben Joshua Ben Meir, the Sphardi. Translated from the Hebrew by C.H.F. Bialloblotzky*, II, Oriental Translation Fund, London 1836, 210.

[867] ויצא חראדין הוא בארבהרושה בדבר סולימאן עם ספינותיו מחוף קושטאנטי(נופולי) בשנה ההיא: ויהי מספרם שמונים ושלש קטנות עם גדולות, ותבאנה אל האי זאנטי אשר לויניציאני ותעכורנה לימי איטאליאה ביד רמה: ובקאלאבריא נתן יי בידם את האנטהניגיטה, ורבים חללים הפילו לא חמל עינם עליהם: ויקחו את השבי ואת המלקוח ואת העיר שרפו באש ותעל עשנם השמימה: גם היהודי שהיה שם נשבה בתוך הגודה: ובני ביתו הוכו לפי חרב.

[868] וימצאו בציטרארו שש ספינות משוטטות חדשות וישרפום באש והשומרים מהם הוכו לפי חרב, ומהם הרה נסו ותהי להם נפשם לשלל: גם את פונדי ואת אישפרולונגו ואת גאריליאנו נתן יי בידם ויעשו להם כאשר עשו בשאר הערים, ואת הכומרים הכו לפי חרב: ומיטב הנשים והטף וחילם כספם וזהבם שבו ויבזו ולא היה להם מושיע: ואת היהודים אשר בפונדי הגלו עמהם כי הכירום, ושללם ופדיון נפשם לקחו.

[867] E uscì Khayr ed-Din, ossia Barbarossa, per ordine di Solimano con le sue navi dal porto di Costantinopoli in quell'anno e il loro numero era di ottantatré, fra piccole e grandi. E giunti all'isola di Zante, che era dei Veneziani, devastarono i lidi d'Italia a mano levata.¹² In Calabria, il Signore mise nelle loro mani San Lucido¹³ e provocarono molti morti, senza risparmiare nessuno. Vi presero prigionieri e bottino e la città fu data alle fiamme e il suo fumo salì fino al cielo.¹⁴ Anche l'ebreo che viveva colà fu fatto schiavo insieme agli altri e la sua famiglia¹⁵ fu uccisa a fil di spada.¹⁶

[868] E avendo incontrato a Cetraro sei navi nuove vaganti, gli dettero fuoco: e uccise le vedette a fil di spada, di quelli che salirono sul monte¹⁷ fecero bottino della loro stessa vita.¹⁸ Anche Fondi, Sperlonga e Garigliano¹⁹ il Signore mise nelle loro mani e a esse fecero come avevano fatto nelle altre città. Uccisero i preti a fil di spada e il meglio delle donne e dei bambini, le loro fortezze, il loro argento, il loro oro, razziarono e saccheggiarono²⁰ e nessuno poté

¹² ביד רמה: l'espressione, tratta da Esodo 14:8, indica un atteggiamento aggressivo, baldanzoso o offensivo.

¹³ Nel testo האנטהניגיטה (ma <ס> אנטהניגיטה) *sn̄hnyğȳth*, *Santa Nigita.

¹⁴ Da Giosuè 8:20 (distruzione della città di Ai).

¹⁵ «i figli della sua casa».

¹⁶ Anche l'espressione «uccise/colpì a fil di spada» (ויכה לפי־חרב) è biblica: cf. ad esempio Giosuè 10:28.30.32, etc.

¹⁷ Usa l'espressione הרה נסו, da Genesi 14:10. Si riferisce qui a coloro che dalla marina di Cetraro provarono a rifugiarsi nel borgo, sito in collina.

¹⁸ Da Geremia 21:9 // 38:2.

¹⁹ אישפרולונגו, פונדי (fwn̄dy, yšprwlwngw, g'ryly'nw).

²⁰ שבו ויבזו, da Genesi 34:29.

salvarli.²¹ E gli ebrei che erano a Fondi portarono via con essi appena li riconobbero:²² e presero (come) bottino il riscatto delle loro vite.²³

Il testo prosegue quindi senza cesure mostrando le navi del corsaro già in mare, sulla via per la Calabria e la Sicilia, forse con una lacuna – manca stranamente ogni riferimento a Terracina – o quanto meno l’assenza di un raccordo con le vicende pontine. In ogni caso, come in precedenza e ovunque altrove, anche nei passi successivi ha-Kohen annoterà il continuo intervento divino a sostegno del Barbarossa, marcando con soddisfazione le sconfitte degli Spagnoli e dei Genovesi.²⁴

Più delle analogie con la narrazione dei medesimi eventi nelle altre fonti coeve, risaltano maggiormente, in questo caso, le differenze. Il passo sulla devastazione di Fondi e la riduzione in schiavitù della sua popolazione ebraica, si inserisce nello stillicidio di assassini, deportazioni e rapimenti che, nella visione dello storico ebreo, rendono la storia generale del Mediterraneo parte della storia ebraica, con modalità narrative che non sfuggono al cliché della “storiografia delle lacrime”, secondo l’efficace definizione di S.W. Baron, la cui matrice è peraltro in un’altra celebre e posteriore opera dello stesso ha-Kohen, la *‘Emeq ha-bakah* o “Valle del pianto”, martirologio in sequenza cronologica delle persecuzioni subite nel corso del tempo dal popolo d’Israele.²⁵

²¹ Lett. «e non ci fu per essi un salvatore», espressione anche questa di origine biblica (cf. Deuteronomio 22:27, 28:29.31, etc.).

²² *Scil.*, appena si accorsero che si trattava di ebrei: nella guerra corsara gli ebrei erano una preda ambita come schiavi, perché non solo le loro comunità di origine, ma anche quelle di altri luoghi, si mobilitavano prontamente per il loro riscatto. Si noti che per tutto il XVI e ancora fino al XIX secolo gli ebrei svolsero spesso attività d’intermediazione per la rendenzione degli schiavi in tutta l’area mediterranea: cf. F. Clissold, *The Barbary Slaves*, Barbes & Noble, London 1977, 105-106 e la bibliografia citata in S. Simonsohn, *Between Scylla and Charybdis: The Jews in Sicily*, Brill, Leiden - Boston 2011, 363.

²³ פדיון נפשם, da Salmi 49:9.

²⁴ La flotta ottomana era infatti, secondo lo storico, lo strumento di punizione divina contro gli Stati mediterranei colpevoli di una secolare oppressione di Israele: cf. Jacobs, “Joseph ha-Kohen”, 73-74.

²⁵ K. Almladh (a c.), Joseph Ha-Kohen, *Sefer ‘Emeq ha-Bakha (The Vale of Tears), with the Chronicle of the Anonymous Corrector*, Uppsala University, Uppsala - Stockholm 1981. Va notato che in quest’opera, benché i dati sembrino estrapolati dal *Sefer divrê ha-yamim*, non sono affatto comprese tutte le notizie riguardanti gli ebrei contenute nelle *Cronache*: e infatti, fra molti altri episodi, anche quello di Fondi vi manca.

Nel brano citato, colpisce che di tutte le località menzionate e nel tragitto percorso dal Barbarossa lungo le coste meridionali, la presenza degli ebrei sia richiamata solo in Calabria, a San Lucido (per un solo nucleo familiare) mentre come gruppo, o comunità, gli ebrei appaiano solo a Fondi. Perché lo storico si sia soffermato proprio sugli ebrei di Fondi, non sappiamo: è possibile che ha-Kohen, molto attento al problema della riduzione in schiavitù degli ebrei – che avveniva, come per tutti gli altri, soprattutto in mare o in occasione di razzie sulla terraferma – ne abbia avuto qualche notizia precisa. In ogni caso, grazie a Yosef ha-Kohen possediamo l'unico testo ebraico sinora rinvenuto che legghi il nome di Fondi a quello della sua popolazione ebraica, testimoniando come ne sia allora avvenuto un ulteriore decremento demografico dopo quello del 1511, in seguito all'espulsione degli ebrei dal Regno decretata alla fine dell'anno precedente.²⁶

Non sappiamo se almeno qualcuno degli ebrei fondani rapiti da Khayr ed-Din sia stato poi riscattato, riuscendo a tornare nell'area pontina: certo è che il saccheggio del Barbarossa non annientò la comunità ebraica locale, di cui troviamo vari esponenti attivi ancora nei primi anni '40 dello stesso secolo, quando tuttavia le loro tracce progressivamente si spengono per riaccendersi sporadicamente altrove.

²⁶ Sull'espulsione del novembre 1510, cf. i vari saggi riuniti in G. Lacerenza (a c.), *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010)*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2013. Per un'eccellente ricostruzione dei movimenti di famiglie ebraiche da Fondi fra 1510 e 1541, si rimanda al saggio di G. Pesiri in questo stesso volume.